

quanto è inserito in altri gruppi); tanto più forte è questa esperienza di mutamento, tanto più fragile diviene il sistema sociale e tanto più insicuro (con ogni probabilità) l'individuo, che perciò è portato a razionalizzare la situazione mutevole, idealizzandola nella prospettiva del progresso.

La previsione che ogni generazione sperimenterà un modo tecnologicamente diverso non porta però gli adulti al riconoscimento o alla ammissione che i valori della generazione più giovane possono essere diversi come « natura » da quelli dei loro ascendenti: ciò, anzi, è considerata una minaccia a quegli stessi valori, che vengono quindi difesi in modo postfigurativo più o meno consolidato.

Questo è in contrasto con ogni analisi antropologica, data anche la realtà prefigurativa, che, secondo la Mead, si sta strutturando.

La crisi culturale attuale è unica, nella storia, per l'universalità dello stacco tra generazioni.

In effetti, la rivoluzione tecnologica ha permesso la nascita di una comunità mondiale, unitaria nei mutamenti, nel corso di una generazione, contemporaneamente in tutto il mondo.

Ciò ha portato alla realtà presente di due esperienze generazionali completamente diverse e incomunicabili, alla impossibilità di una qualsivoglia comprensione perchè priva di qualsiasi punto di contatto.

Da qui la violenza della ribellione giovanile e la ricerca, ancora informe e imprecisa anche se ardentemente desiderata, di soluzioni nuove, diverse da quelle dei padri.

Ogni possibilità di soluzione del conflitto attuale, secondo l'autrice, sta nella comprensione dell'assoluta frattura culturale esistente e quindi nella rinuncia da parte degli adulti ad usare ogni modello cofigurativo per la comprensione e

l'educazione dei giovani in un mondo che procede verso l'ignoto; quello che è importante per tutti, giovani e adulti, non è « che cosa » imparare, « in che cosa » impegnarsi, ma *come* imparare e il valore dell'impegno per imparare e impegnarsi tutti insieme.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

SCHAFFER S. - KNUDTEN R., *Juvenile Delinquency. An Introduction*, Random House, New York 1970. Un volume di pp. 395.

Il volume vuole essere una introduzione generale al problema della delinquenza giovanile, prendendo in esame vari aspetti del fenomeno, da quello dell'evoluzione storica del problema alla discussione sulle sue carenze; dall'esame dei vari tipi di delinquenza a quello dei vari elementi socioculturali che influiscono su di essa fino alla considerazione di vari fattori di controllo sociale.

La formazione degli autori è di derivazione criminologica, così che anche il testo risente chiaramente di questa impostazione, ricco com'è da un lato di riferimenti alla situazione delinquenziale negli U.S.A. e di quadri statistici ampi e aggiornati, dall'altro lato di *excursus* storici sul concetto di crimine e di punizione, di legislazioni e di norme, dai 10 comandamenti ad Hammurabi, dalla *Constitutio Criminalis Carolina* del 1532 al nostro Beccaria, da Rousseau al Bentham, per finire con i principi legali che reggono la legislazione americana attuale per quanto riguarda gli atti delinquenziali compiuti da minori.

Tra le teorie che sono state date per spiegare i motivi del comportamento deviante, gli autori prendono in esame in primo luogo quelle che lo riferiscono a

delle predisposizioni biologiche, da Lombroso fino ai più recenti studi sul cromosoma XYY, con particolare riguardo all'apporto psicologico e psicoanalitico.

Passando poi ad analizzare le teorie sociologiche, gli autori le suddividono in tre grandi correnti di pensiero, a seconda che il comportamento deviante sia visto come conseguenza del controllo sociale, come reazione ad uno stato di disorganizzazione sociale oppure come sintomo dell'adesione ad una ideologia superiore.

Tra gli autori della prima corrente gli autori ricordano Voltaire, Bentham e Beccaria, per finire con D. R. Taft, F. E. Hartung, W. I. Thomas e F. Znaniecki.

Come appartenenti alla 2ª corrente gli autori ricordano tra gli altri Durkheim, R. Park, C. R. Shaw e D. H. McKay, E. H. Sutherland e D. R. Cressey, R. D. Merton, R. A. Cloward e L. E. Ohlin, A. K. Cohen, G. Sykes e D. Matza.

A proposito della terza corrente, che gli autori definiscono legata a teorie economiche e socialiste, viene citato in particolare il pensiero marxista.

Tutti questi autori sono descritti piuttosto sinteticamente e acriticamente: il che non permetterebbe una valutazione dei loro contributi se questi non fossero via via esaminati quando gli autori passano a trattare dei vari tipi di criminali (occasionalisti, professionisti, organizzati, di gruppo, minorenni) e soprattutto quando prendono in esame i fattori socio-culturali che agiscono sul comportamento deviante giovanile. A questo proposito, in particolare viene sottolineata l'importanza della situazione familiare, dello stato d'immigrati, delle condizioni economiche, dell'educazione scolastica e della appartenenza religiosa in relazione alla diffusione della criminalità, mentre gli

autori concludono sostenendo che non ci sono prove certe dell'influenza dei mass-media nel determinare il comportamento delinquente.

Molta attenzione viene portata dagli autori alla relazione tra salute fisica e mentale e criminalità; a questo proposito, oltre ai vari « stigma » fisici e alle anomalie psicologiche, sono presi in esame il cromosoma XYY, l'alcoolismo e la droga come elementi con ogni probabilità favorevoli alla delinquenza.

Il carattere informativo del volume viene accentuato dal successivo interesse degli autori per il ruolo e la struttura della polizia, fino ad arrivare a elencare i criteri operativi per il controllo dei giovani delinquenti, in vigore sia negli USA che in vari stati, occidentali e del III Mondo. Il problema del controllo sociale è esaminato anche attraverso la descrizione del funzionamento del Tribunale per i minorenni (USA Juvenile Court) e della legislazione particolare che regola sia l'esame del comportamento deviante dei minori, sia l'istituzionalizzazione punitiva, sia altre possibilità alternative per la rieducazione. Viene sottolineata l'importanza della prevenzione della criminalità e descritti i tentativi pratici seguiti negli USA ed in altri paesi.

Il volume, vasto per informazioni ma chiaramente propedeutico, appare destinato ad un pubblico strettamente americano, ricco com'è di riferimenti a situazioni concrete e scarno invece di presentazione critica di teorie generali.

Può essere molto utile per i molti riferimenti ad indagini sul campo compiute negli USA sui vari argomenti esaminati, e per la bibliografia, piuttosto ampia per quanto riguarda gli aspetti strettamente criminologici.

B. B. A.

*Milano, Università Cattolica.*

---

*Hanno collaborato a questa Rubrica: Bianca Barbero Avanzini, Laura Bovone.*